

***Lo spazio caraibico:
conflitti, schiavitù, avventura***

PAOLA IRENE GALLI MASTRODONATO

Nell'appropriazione dello spazio caraibico da parte della scrittura, giocano diversi fattori, alcuni apparentemente ovvii, altri meno scontati. Parlare di post-coloniale e post-moderno sembrerebbe ormai cosa dovuta riferendosi soprattutto a Jean Rhys, ma anche alla giovane scrittrice haitiana/americana Edwidge Danticat; più eterodosso, sicuramente, includere nel solco critico di queste categorie epistemiche il "padre degli eroi" (ma, aggiungerei, delle eroine!) Emilio Salgari. Eppure, il gioco vale forse la candela!

Se, per il breve spazio di questo mio intervento, proviamo a ripercorrere insieme alcune fasi del costituirsi di questo territorio di scrittura, le mie affermazioni parranno forse non così avventate. Secondo una prima cronologia di apparizione dei testi che prenderò in esame, si procede dal 1898 e 1901 del *Corsaro Nero* e de *La Regina dei Caraibi*, al 1966 di *Wide Sargasso Sea* e al 1998 di *The Farming of Bones*. Per quanto riguarda la collocazione temporale dei diversi racconti, si va dalla guerra di corsa dei pirati della Tortue di fine Seicento contro la Spagna nei romanzi di Salgari, all'*Emancipation Act* di metà Ottocento con cui si abolisce la schiavitù nelle colonie inglesi delle Antille nel romanzo della Rhys, al massacro nel 1937 dei lavoratori haitiani immigrati nella Repubblica Dominicana da parte dei militari del dittatore Trujillo nel romanzo della Danticat. Strutturalmente, il discorso romanzesco è articolato fra il modulo avventuroso alla terza persona di Salgari e i due monologhi alla prima persona impiegati sia da Rhys che da Danticat per dare voce alle protagoniste Antoinette Cosway e Amabelle Désir.

Spagna, Francia (la Haiti frutto della rivolta degli schiavi neri di Saint Domingue) e Inghilterra: lo spazio del conflitto è chiaramente iscritto nei nostri testi così come il nucleo significante essenzialmente femminile che di quel conflitto vuole essere il punto di rottura. Dapprima la Conquista intacca come una pestilenza il mito del selvaggio Eden precolombiano: Yara, l'India presa a bordo dal Corsaro Nero, racconta dal suo punto di vista la sua storia di colonizzata:

I nostri padri non avevano ancora conosciuti gli uomini bianchi giunti dai lontani paesi d'oltremare, a bordo delle loro case galleggianti.

Il vento del nord aveva solamente portato, fino alle selve del Darien, l'eco lontana di stragi tremende, commesse dagli uomini bianchi nel paese degli Aztechi, ma nessuno dei miei antenati aveva mirato in viso quegli esseri straordinari.

[...]

La mia tribù era numerosa come le foglie degli alberi d'una intera foresta e viveva felice in mezzo ai grandi boschi che costeggiavano l'ampio Golfo del Darien.

La pesca, la caccia e le frutta delle selve bastavano a tutti e la guerra era quasi sconosciuta, perché l'uomo bianco non era ancora comparso.

Mio padre era il *cacico* della tribù ed era amato e stimato ed i miei quattro fratelli non lo erano meno.

Un triste giorno quella felicità che durava da secoli fu bruscamente spezzata e per sempre. Era comparso l'uomo bianco.¹

¹ E. SALGARI, *La Regina dei Caraibi*, Roma, Newton & Compton, 1996, p. 104.

Di pari passo allo sterminio delle popolazioni autoctone caraibiche, si imponeva, da parte delle potenze coloniali, la creazione *ex-novo* di comunità artificiali basate sullo sfruttamento intensivo di grandi masse di schiavi africani tenuti in pugno da un esiguo numero di padroni bianchi. Contemporaneo all'ambientazione storica del ciclo dei Corsari salgariano, è proprio il racconto in prima persona da parte di una voce narrante femminile del destino dello "schiavo reale" Oroonoko, apparso in Inghilterra nel 1688 ad opera di Aphra Behn, testo emblematico dell'abolizionismo Settecentesco e considerato da molti il primo romanzo inglese.² Ebbene, il *pathos* con cui l'anonima testimone bianca segue il tragico epilogo della vicenda del principe africano portato in catene nel Surinam, già preannunciava, in *Wide Sargasso Sea* di Jean Rhys, il profondo conflitto colonizzatore/colonizzato che devasterà la psiche di Antoinette costringendola, suo malgrado, ad "entrare" nel personaggio della Bertha Mason brontiana, la folle moglie creola bianca di Rochester, rinchiusa in soffitta. Annette, la madre di Antoinette, era infatti "the widow of a slave-owner, the daughter of a slave-owner",³ e per questo trasmetterà alla figlia il germe della *miscegenation*, lo spettro della contaminazione razziale, incarnato dal fratellastro mulatto di Antoinette, Daniel.

Amabelle invece è nera, è haitiana e parla «kreyòl», mentre i suoi padroni sono dei ricchi proprietari terrieri nel lato spagnolo dell'isola di Hispaniola, il luogo dove Colombo pose piede nel 1492. Essa rivive, in uno stile di narrazione improntato ad un flusso di coscienza tormentato e frammentario, l'evento tragico della morte per annegamento dei suoi genitori e la sparizione, durante il massacro, dell'amato compagno Sebastien Onius. La violenza contro gli immigrati haitiani che lavorano al taglio della canna da zucchero, scatta improvvisa e con cadenza periodica:

«Please listen to me», he whispered in Kreyòl. «You must leave this house immediately. I have just heard this from some friends at the border. On the Generalissimo's orders, soldiers and civilians are killing Haitians. It may be just a few hours before they reach the valley».

It could'nt be real. Rumors, I thought. There were always rumors, rumors of war, of land disputes, of one side of the island planning to invade the other. These were the grand fantasies of presidents wanting the whole island to themselves. This could not touch people like me, nor people like Yves, Sebastien, and Kongo who worked the cane fields. They were giving labor to the land. The Dominicans needed the sugar from the cane for their cafecitos and dulce de leche. They needed money from the cane.⁴

Conosciuto come il massacro del "pési", prezzemolo, dall'incapacità degli haitiani a pronunciare correttamente la parola spagnola "perejil", l'evento storico sembra annientare l'identità di Amabelle divenendo, in realtà, la coscienza della sua creolità, della sua alterità significativa. A questo proposito, lo scrittore martinicano Patrick Chamoiseau, vincitore del Premio Goncourt nel 1992, ci aiuta a definire cosa sia la "creolità":

Popoli diversi tra loro per lingua e visione del mondo - amerindi, coloni europei, enclave africane, immigrati indù, cinesi, sirio-libanesi - dopo essere stati sradicati dalla loro terra, sono stati obbligati a vivere insieme. E sono riusciti, pur nel conflitto e nel dolore, a creare una nuova identità culturale. Questa è la *creolizzazione* che è identica ovunque: a Cuba, in Martinica, a Trinidad, in tutta l'America Latina: ciò che cambia è la creolità. Esiste una creolità metropolitana e una della periferia, in Francia o in Italia, o in qualsiasi altro paese dove c'è un incontro di popoli diversi. Attenzione però: la creolità non è un *métissage*, né una sintesi. E' un mosaico di popoli e di valori che si compenetrano, che si

² Si veda la mia "rivisitazione" di questo celebre testo, in P. GALLI MASTRODONATO, *Abolitionism and Black Consciousness: Common Roots in the Eighteenth Century*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Basilicata* n. 8, Potenza, Falet, 1998, pp. 9-27.

³ J. RHYS, *Wide Sargasso Sea*, New York, Norton & Co., 1982, p. 32.

⁴ E. DANTICAT, *The Farming of Bones*, New York, Soho P Inc., 1998, p. 140.

ripudiano o si accettano in maniera imprevedibile. Si è quindi in uno stato di creolità quando ci si trova nel punto di confluenza di diverse razze, lingue e culture.⁵

Lo spazio caraibico, quindi, come *topos* del conflitto ma anche dell'incontro, un incontro che, come abbiamo visto, può essere occasione di miscelamento di più entità diverse tra loro, foriero tuttavia di annullamento, di violenta soppressione che può a sua volta sfociare in resistenza, ribellione, affermazione del sé e rinascita dolorosa verso una nuova alterità. La vicenda di Honorata Wan Guld e del Corsaro Nero ci può illuminare a questo riguardo. La giovane "fiamminga" figlia dell'odiato nemico⁶ esce, per così dire, dallo stereotipo del personaggio femminile di fine Ottocento - «Aveva lunghi i capelli, d'un biondo pallido, con riflessi più d'argento che d'oro, che le scendevano sulle spalle, raccolti in una grossa treccia fermata da un grande nastro azzurro adorno di perle; occhi dal taglio perfetto, d'una tinta indefinibile che avevano dei lampi dell'acciaio brunito, sormontati da sopracciglia finissime e che, cosa davvero strana, invece di essere bionde al pari dei capelli, erano nere»⁷ - e decide, a un certo punto della trama, che quel Corsaro le piace e che quindi ne vuol condividere la sorte. Piuttosto banale, si direbbe, se non fosse che il passaggio da Oggetto a Soggetto dei propri enunciati e delle proprie azioni in campo romanzesco per un personaggio femminile è una svolta epocale che sta ancora compendosi sotto i nostri occhi e, come sappiamo, è ben lungi dall'essersi conclusa.⁸ Ecco quindi Honorata, nel bel mezzo di una tempesta, dirigersi sul ponte della nave corsara contravvenendo agli ordini ricevuti e al suo status di nobildonna:

- Ritiratevi signora, - disse il Corsaro che era diventato più pallido del solito. Invece di obbedire la coraggiosa fiamminga si issò sul cassero, lo attraversò tenendosi aggrappata alla barra di randa e si rincantucciò fra la murata e la poppa della grande scialuppa, la quale era stata calata dalle grue per impedire alle onde di portarla via. Il Corsaro le fece cenno di ritirarsi, ma ella fece col capo un energico gesto di diniego.
- Ma qui vi è la morte!... - le ripeté. - Tornate nel quadro, signora!
- No, - rispose la fiamminga.
- Ma che cosa venite a fare qui?
- Ad ammirare il Corsaro Nero.
- Ed a farvi portar via dalle onde.
- Che importa a voi?...
- Ma io non voglio la vostra morte, mi capite, signora! - gridò il corsaro, con un tono di voce nel quale si sentiva vibrare per la prima volta un impeto appassionato.

⁵ P. CHAMOISEAU, *Il Mosaico di popoli*, «I Viaggi di Repubblica», 11 maggio 2000.

⁶ In questo, Salgari sembra rifarsi alla convenzione romanzesca diffusissima degli amanti in campi avversi. Si veda, ad esempio, *L'amor tra l'armi* (1773) di Antonio Piazza, i cui "tòpoi romanzeschi [...] prospereranno una vera e propria ridondanza di significati e di modelli che l'Ottocento minore e maggiore assimilerà in misura rilevante"; cfr. I. CROTTI, Introduzione a *L'amor tra l'armi*, di A. Piazza, Milano, FrancoAngeli, 1987, p. 12.

⁷ E. SALGARI, *Il Corsaro Nero*, Roma, Newton & Compton, 1996, p. 125.

⁸ Ben ha saputo cogliere il tratto originale ed innovativo dell'elemento femminile nell'epopea avventurosa salgariana, Michelguglielmo Torri: «Non ci sono mai equivoci nei romanzi di Salgari tra uomini e donne. Le eroine salgariane sono pronte a tutto - anche ad impugnare la spada e combattere - per ottenere ciò che vogliono», e oltre a Yara e Honorata, troviamo in veste di protagoniste Eleonora d'Eboli (Capitan Tempesta), Haradja (la "Tigre di Hussif"), Dolores del Castillo, la sino-filippina Than-kiù, ed infine, «fra le antieroine straordinarie ci sono soprattutto le due indiane sioux Yalla e sua figlia Minnehaha». Cfr. M. TORRI, *Il Corsaro Nero e il Capitano Blood: Una lettura comparata di alcuni lavori di Emilio Salgari e di Rafael Sabatini, Relazione presentata al Convegno di Studi "Rafael Sabatini: il fascino della narrazione tra storia e avventura", Jesi 9-10 novembre 2001*, «Belphégor: littérature populaire et culture médiatique», n. 3, Novembre 2002, <http://www.etc.dal.ca/belphegor/>, pp. 20-21.

La giovane sorrise, però non si mosse. Rannicchiata in quel cantuccio, colle mani strette attorno al suo pesante vestito. Coi capelli svolazzanti, si lasciava bagnare dall'acqua che irrompeva sul cassero, senza staccare gli occhi dal Corsaro.⁹

Lo snodo cruciale per il personaggio di Honorata è rappresentato dalla sua metamorfosi in "regina degli antropofaghi" a conclusione della sua vicenda avventurosa: il Corsaro, naufragato sulle coste di una Florida allora spagnola ed ancora largamente inesplorata, la ritrova infatti come "genio del mare", divinità protettrice di una tribù di feroci Caraibi. Essa è palesemente «gone native» - «Qualche cosa, come una specie di corona di metallo, probabilmente d'oro, scintillava sulla testa della regina ed un ampio mantello, che pareva formato di piume variopinte, l'avvolgeva dalle spalle ai piedi. Anche alle braccia, che sembravano nude, scintillavano dei pezzi di metallo, forse dei braccialetti o dei monili. Le chiome erano sciolte e ondeggiavano leggiadramente attorno al volto della regina, sotto i primi soffi della brezza notturna»¹⁰-, essa, cioè, era partita bianca e, nello spazio caraibico, è divenuta creola, ha incontrato qualcosa che l'ha profondamente cambiata rendendola altra, diversa, portatrice di valori diametralmente opposti alla sua cultura di partenza. Ciò, del resto, si era verificato anche per un'altra celebre figura femminile salgariana, l'inglese Ada Corishant de *I misteri della jungla nera*, iconicamente trasfigurata nella Vergine della Pagoda, e che ama, riamata, il «cacciatore di serpenti» Tremal-Naik.¹¹ Inutile aspettarsi un epilogo men che straordinario per la coppia caraibica: il Corsaro e Honorata scompaiono avvinghiati fra le onde, giurandosi un amore che è diventato il frutto maturo di una crescita spirituale per entrambi e che ha attraversato l'odio, la vendetta, il rimpianto ed il perdono. Singolare il fatto che Salgari sembri ricalcare, nel Ciclo dei Corsari, quella struttura "meta-arcipelagica" con cui Benitez-Rojo efficacemente descrive la peculiarità del testo caraibico/creolo, una "macchina" significativa ad andamento fluviale e marino, con le sue maree e i suoi flussi e riflussi, che "connects the Orinoco to the Hellespont, the Niger to the Bahamian Channel, Olympus to a street in Kingston".¹²

Allo stesso modo, si chiude il cerchio degli altri due epiloghi. Antoinette, divenuta la folle Bertha a contatto con il glaciale mondo vittoriano in cui la rinchiude l'anonimo inglese che l'ha sposata per interesse, un *beké*, uno straniero senza nome e identità, rivendicherà con il suo ultimo atto, l'incendio appiccato a Thornfield Hall, la ritrovata simbiosi con il profondo abisso della sua interiorità caraibica:

Now at last I know why I was brought here and what I have to do. There must have been a draught for the flame flickered and I thought it was out. But I shielded it with my hand and it burned up again to light me along the dark passage.¹³

Sulla riva del fiume che separa Haiti dalla Repubblica Dominicana, luogo fantasmatico dell'annegamento dei genitori e della scomparsa di tante persone care in occasione dei ripetuti massacri, Amabelle si unisce in comunione con l'entità spirituale dei propri avi e della propria coscienza caraibica, frutto di immensa sofferenza ma anche di sublime consapevolezza:

⁹ E. SALGARI, *Il Corsaro Nero*, cit., p. 145.

¹⁰ E. SALGARI, *La Regina dei Caraibi*, cit., pp. 310-11.

¹¹ Si veda P. GALLI MASTRODONATO, *Le due Indie: E. Salgari e E. M. Forster*, in *Ai confini dell'Impero: Le letterature emergenti*, a cura di EAD., Manziana, Vecchiarelli, 1996, pp. 23-34.

¹² A. BENITEZ-ROJO, *The Repeating Island*, in *Do the Americas Have a Common Literature?*, a cura di G. PEREZ FIRMAT, Durham, Duke UP, 1990, p. 98.

¹³ J. RHYS, *Wide Sargasso Sea*, cit., p. 190.

I looked to my dreams for softness, for a gentler embrace, for relief from the fear of mudslides and blood bubbling out of the riverbed, where it is said the dead add their tears to the river flow.¹⁴

¹⁴ E. DANTICAT, *The Farming of Bones*, cit., p. 310.